



PAOLO CALCAGNO
MILANO

Ho due grandi passioni: il cinema e la musica. E, quando posso realizzare la magica combinazione tra immagini e musica, il mio entusiasmo va alle stelle. Per me, un film su un musicista è la forma più pura e più alta di cinema, ed è per questo che ho girato la trilogia su Neil Young di cui ho portato al Milano Film Festival l'ultimo lavoro, terminato soltanto poche settimane fa». Jonathan Demme, 67 anni, grande firma del cinema americano che ha saputo tratteggiare i temi cruciali della società statunitense degli ultimi decenni con film raffinati, come i cult-movie *Melvin and Howard*, *Citizens Band*, *Il Segno degli Hannan*, e titoli di larghissimo



successo, come *Il Silenzio degli Innocenti* (che gli valse l'Oscar, nel '92) e *Philadelphia*, è la superstar del 16mo Milano Film Festival. Oltre alla retrospettiva di 60 opere, tra film e documentari («Ma come hanno fatto a trovarli tutti? Ci sono titoli che io stesso cerco invano da anni») e alla «lezione» aperta a tutti di oggi, alle 17, al Teatro Strehler, Demme è stato protagonista al MFF con l'anteprima europea del suo nuovo film *Neil Young Journeys* («Neil Young Viaggi»).

La voce dolente del rocker canadese, a 62 anni, incanta come 40 anni fa: i suoi falsetti straziati, la sua poetica avvolgente sono senza tempo, come sottolinea in «My My/ Hei Hei/ Rock 'n roll never dies», irresistibilmente trascinanti, specie con la mitica «Walk With Me». Amico, idolo: chi è per lei Neil Young?

«Ho cercato di visualizzare l'universo di Neil Young di cui sono da sempre un irriducibile ammiratore e che ora, dopo tanti mesi spesi assieme, posso definire un mio amico. In questo film lo accompagno nel suo ritorno a Omenee, in Ontario, la sua città, dove 40 anni fa tenne un mitico concerto. Neil è alla guida della sua vecchia Cadillac del '56 e ci racconta momenti tipici della sua carriera, come il concerto all'Università di Kent in Ohio, dove nel '70 la Guardia Nazionale caricò gli studenti e ammazzò 4 ragazzi. Gli anni passati sono tanti: ora Neil è un solista, per strada ha perso gli amici che con lui avevano formato varie bands. È stata un'emozione indescrivibile accompagnare Neil Young nel suo ritorno alle origini, scoprire la sua personalità. Ed è stato esaltante descrivere con le immagini ciò che egli sente con la sua musica. Il concerto a Omenee è solamente di 4 mesi fa, l'abbiamo ripreso dal vivo con una camera fissa sulla sua chitarra e altre 6 puntate altrove, mi sembrava di essere sul palco con lui».

Dopo i film sui Talking Heads e Neil Young punterà ancora la cinepresa sulla musica?

«Sì, girerò un film su Enzo Avitabile, sassofonista e cantautore, e il suo straordinario jazz partenopeo. Sarà a Napoli entro fine anno, al massimo nella primavera dell'anno prossimo».

Col «Silenzio degli Innocenti», con Anthony Hopkins e Jodie Foster, ha vinto l'Oscar e si è imposto come autore di film ad altissimo budget: aveva programmato il suo successo?

«Non ragiono mai in termini di carriera, preferisco concentrarmi su quello che faccio, film per film. Il successo è stato importante soprattutto per la libertà di poter scegliere che ne è conseguita al potere che ne ho ricavato. Dopo quel film ho voluto

dedicarmi a una storia sull'Aids e sull'omosessualità nella società americana e, così, ho girato *Philadelphia*, con Tom Hanks. Poi, ho voluto occuparmi di razzismo e ho fatto *Beloved*, tratto dal romanzo del premio Nobel Toni Morrison. Con la storia sul potere di *The Manchurian Candidate*, con Meryl Streep e Denzel Washington, sono ritornato a un

I progetti attuali/1
«Lavoro con Stephen King alla sceneggiatura del suo nuovo romanzo»

I progetti attuali/2
«E alla versione animata del best-seller di Dave Eggers "Zeitoun"»

film ad altissimo costo. Stavolta, gli Studios mi hanno imposto troppi vincoli, l'obiettivo principale era sempre il ritorno economico del film. E, allora, ho detto basta con i film, scegliendo di girare solamente documentari. Poi, ho avuto nostalgia dei film di finzione e ho realizzato un film dal costo contenuto, sulla droga e sulle relazioni familiari: *Rachel sta per sposarsi*, con Anna Hathaway».

È vero che nel «Silenzio degli Innocenti» voleva Michelle Pfeiffer e non Jodie Foster?

«Con Michelle avevo girato da poco *Una vedova allegra... ma non troppo* e mi sarebbe piaciuto continuare con lei il rapporto professionale. Jodie Foster, intanto, aveva letto il copione e si era proposta come prota-

gonista del film, tratto dal romanzo di Tom Harris. Pfeiffer, che aveva accettato, dopo aver letto la sceneggiatura si ritirò giudicando il film troppo «dark» per il suo profilo di attrice. La mia seconda scelta era Meg Ryan che rifiutò la parte: per lei la storia era or-ri-pi-lan-te! Avevo anche una terza scelta: Laura Dern, ma per gli Studios era troppo «verde» come attrice. Così decisi per Jodie Foster che continuava a insistere per quella parte. E Jodie è stata superlativa: tutti parlano del cannibale Hannibal Lecter, ma il cuore di quel successo è stato il personaggio interpretato dalla Foster».

Tornerebbe a girare un film come «Il Silenzio degli Innocenti?».

«Sto lavorando con Stephen King alla sceneggiatura dal suo ultimo romanzo, che in Usa uscirà a novembre, *11/22/1963*. Il titolo si riferisce alla data dell'attentato al presidente John Kennedy. Un professore di inglese torna indietro nel tempo per impedire l'assassinio del presidente americano. Farà incontri eccezionali, fra i quali quello con Lee Oswald. Suo malgrado, tra misteri e atmosfere thrilling degne del *Silenzio degli Innocenti*, scoprirà che il passato è molto tenace e non si lascia cambiare facilmente. Inoltre, sto preparando un film d'animazione tratto da *Zeitoun*, il best-seller di Dave Eggers. È la storia reale di una famiglia musulmana di origine siriana che a New Orleans, durante le tremende devastazioni dell'uragano Katrina, lotta per salvarsi e per aiutare molta altra gente. Ma il marito della coppia scompare, misteriosamente internato in una prigione di sicurezza sul tipo di Guantanamo. Ho preso i diritti per il film ma i costi sarebbero stati proibitivi. Poi, è arrivata l'idea di farne una storia animata e stiamo procedendo con gli schizzi».

Qual è la sua idea dell'America di oggi?

«Ho votato Obama e, come il 95% dei suoi elettori, ho commesso l'errore di pensare che avrebbe risolto tutto lui. Non è stato così per la forte reazione del movimento populista Tea Party: meno tasse, eccetera. Noi dobbiamo sostenere Obama in maniera attiva per aiutarlo a realizzare ciò per cui sta lottando da due anni e mezzo. Inoltre, non dimentichiamo che la crisi è iniziata con Bush, Cheney, le corporations, i leaders delle banche. Ciò che è cambiato col voto a Obama è che non siamo caduti nel precipizio nel quale ci stavano spingendo Bush e soci. Io mi auguro che Obama venga rieletto e possa terminare il suo lavoro».

Oggi
Da Fernando Trueba a Barbacetto

■ Ospite d'onore per la giornata di oggi è Jonathan Demme, che incontrerà il pubblico del Milano Film Festival per una masterclass interamente dedicata alla sua cinematografia. Sarà una vera e propria lezione di cinema, moderata da Luca Guadagnino (ore 17.00 - Teatro Strehler). Altro appuntamento con i maestri del cinema è con «Chico e Rita», capolavoro d'animazione firmato dall'art director Tono Errando, il designer Javier Mariscal e il regista premio Oscar Fernando Trueba. (ore 22.30). Per la rassegna Colpe di Stato, presentazione di «MM Mafia Milano» di Bruno Oliviero e Gianni Barbacetto (ore 20.30 - Teatro Studio). Doppio appuntamento con i cortometraggi con «La grande maratona»: alle 09.30 e alle 11.00 al Teatro Strehler.